

Direttore della serie
Antonio Ciaschi (Università della Tuscia)

Comitato scientifico della serie
Sérgio Claudinio (Università di Lisbona)
Gino De Vecchis ("Sapienza" Università di Roma)
Emanuele Isidori (Università di Roma "Foro Italico")
Franco Salvatori (Università Roma "Tor Vergata")
Isif Sandor (università Babes- Bolyai Cluj-Napoca)
Rosario De Iulio (Università di Roma "Foro Italico")

Comitato scientifico della collana

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)
Roberto Perin (York University)
Francesco Bono (Università di Perugia)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)
Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Antonio Ciaschi

MONTAGNA

Questione geografica e non solo



Prima edizione: settembre 2012

ISBN: 978-88-7853-310-3

ISBN EBOOK: 978-88-7853-460-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

In copertina: La vetta del Cogliàns (m. 2780).
Panorama ad ovest sulle Dolomiti (Alpi Carniche), 1937
Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana ©

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 304967
fax 0761 1760202

info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

SOMMARIO

- p. 7 *Gino De Vecchis*
PREFAZIONE
- 9 INTRODUZIONE
- 13 1. MONTAGNE ITALIANE, QUINTESSENZA DELLO SVILUPPO ITALIANO
- 13 1.1 Quando in Italia non ci saranno più contadini e artigiani, allora la nostra storia sarà finita
- 17 1.2 La montagna italiana dal 1870 agli anni '30 del Novecento
- 23 1.3 L'indagine del Governo fascista
- 25 1.4 Riflessioni sulle proposte, i provvedimenti e rimedi del Congresso Nazionale della Montagna
- 35 1.5 Un'Italia fiaccata e spezzata nel suo orgoglio, ma con tanta voglia di ricominciare.
Dai poveri territori montani e dai suoi figli generosi un grande contributo per la liberazione
- 43 2. LA MONTAGNA NEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO NAZIONALE:
DALLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ALLA LEGGE PER LA MONTAGNA N. 97/94
- 43 2.1 Le prime scelte per lo sviluppo socio-economico della giovane Repubblica
- 51 2.2 La grande stagione dell'IRI.
Il ruolo nei decenni dell'intenso sviluppo (1945 - 1973)
- 57 2.3 La legislazione per lo sviluppo (1952-1990)

61	DOCUMENTI
	LA DEFINIZIONE DI TERRITORIO MONTANO SECONDO L'ORDINAMENTO GIURIDICO NAZIONALE
67	2.4 La legge 31 gennaio 1994, n. 97
71	3. TERRITORI AL CENTRO E AL MARGINE DELLO SVILUPPO
71	3.1 Le definizioni e le percezioni di un ambiente fragile e svantaggiato
79	3.2 Montagna e pianura: storia di un'alterità
86	3.3 Riscoprire il ruolo politico della montagna
91	3.4 La montagna: un bene geografico da tutelare
97	CONSIDERAZIONI FINALI
101	BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

La montagna italiana ha necessità di cure sollecite e premurose; e non perché sia malata in modo grave, almeno non più di quanto non possa essere malato e malandato tutto il territorio del nostro Paese, troppo spesso sottoposto a stress tali da essere assorbiti difficilmente senza danni. Ha bisogno di cure, ma in primo luogo di grande attenzione, perché presenta un'altissima sensibilità antropofisica. La montagna, infatti, per le sue caratteristiche ambientali (geomorfologiche, climatiche e biologiche innanzi tutto) e socio-culturali (il valore di tradizioni antiche e i tanti preziosi saperi che ancora conserva e potrebbe trasmettere) risponde in maniera immediata e amplificata agli impulsi provenienti dall'esterno, derivanti in primo luogo dalle continue, a volte invadenti e invasive, azioni dell'uomo.

La repentinità della reazione va spesso a coinvolgere territori non esclusivamente montani, dilatando così in maniera abnorme gli spazi colpiti; si pensi ad esempio ai bacini idrografici, che mettono in stretta comunicazione il binomio pianura-terre alte. E così la risposta pronta della montagna produce allarmi emergenziali a intervalli periodici, ma sempre più brevi. In tali momenti s'innalza la soglia di attenzione politica, in genere collocata a livelli piuttosto bassi. Occorre aggiungere, in verità, che neppure gli studi geografici sulla montagna presentano caratteri costanti, giacché fasi di intense ricerche sul tema si alternano con altre di stasi.

La montagna, invece, proprio per la sua sensibilità, fisica e antropica insieme, avrebbe bisogno di regolarità negli studi, che dovrebbero essere persistenti, anche per la necessità di un monitoraggio continuo, indispensabile per tenere sotto controllo un territorio così delicato e reattivo, ma pure ricco di straordinarie risorse, molte delle quali da gestire al meglio e da valorizzare.

Ben vengano, quindi, studi come questo prodotto da Antonio Ciaschi, che volge il suo sguardo soprattutto alle iniziative

legislative, destinate, almeno nelle intenzioni, allo sviluppo del territorio montano.

Quali sono stati i provvedimenti per la montagna, dopo l'Unità d'Italia, fino agli anni della tumultuosa espansione economica e ai giorni d'oggi? Come viene affrontato il rapporto tra montagna e pianura? Quali interpretazioni geografiche di questo inscindibile rapporto sono oggi possibili? A questi interrogativi Ciaschi propone risposte articolate, attraverso un preciso *excursus*, necessario per comprendere meglio la situazione geografica attuale, che è il risultato di tanti fattori in gioco, primo fra tutti quello prodotto dagli esiti della legislazione italiana per la montagna, oltre che da eventi, nazionali e internazionali, come la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e i suoi principi per lo sviluppo sostenibile, rivisitati dopo vent'anni (Rio+20).

Questo primo segmento, di taglio prevalentemente storicistico, costituisce un sicuro preludio a una seconda parte, destinata invece a produrre un modello di sviluppo sostenibile, come risultato di un confronto diretto con il territorio. La ricerca sarà circoscritta ad alcuni ambiti spaziali, allo scopo di delineare possibili soluzioni ai quesiti che la montagna pone, e che sono da risolvere per le prospettive del suo futuro.

Poiché Antonio Ciaschi ha maturato, in lunghi anni di incarichi con funzioni dirigenziali presso l'Istituto Nazionale della Montagna, una ricca esperienza di politica del territorio, non vi è dubbio che il portato di questi studi potrà offrire stimoli interessanti alla classe politica e a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della montagna.

Gino De Vecchis

INTRODUZIONE

... Quanto sarebbe monotona la figura della terra senza montagne, e quanto diventa varia ed attrattiva per mezzo di esse! I giuochi magici del lume e dell'ombra non sono in alcun luogo tanto sensibili e grandiosi quanto nelle montagne. La varietà delle vedute le più estese sopra campi a perdita di vista, delle più ripide falde delle montagne elevate fino alle nuvole, delle scene più sublimi e più belle, e delle terribili e più attraenti delle montagne nude coperte di ghiaccio, e di colline floride e cinte di boschi, delle ghiacciaje e di pascoli, de' precipizj e de' piani, dà alla terra una figura assai dilettevole e bella; le cadute di acqua che si precipitano dalle più alte sommità vicino alle nuvole, sciogliendosi poi in vapori finissimi prima di giungere in terra, o quando in masse si precipitano nella valle, accrescono queste bellezze ...

Dal terzo volume tradotto dal tedesco, edito da Giovanni Silvestri nel 1809, della Geografia fisica, *Dell'utilità delle montagne* di Emanuele Kant

Buona parte del terzo volume della Geografia fisica di Immanuel Kant, che descrive il “prospetto della terra” è dedicato alle montagne. La trattazione scientifica, risultato di un'osservazione razionale, si snoda in modo sublime e in alcuni punti addirittura poetica: “ci fa supporre già che le alture della terra (i monti), le quali a primo aspetto sembrano essere sparse dal caso, e senza regolarità, siano regolari ed ordinate secondo un piano savio, affinché servano a diversi scopi, come per nominarne qui solamente uno, di condurre l'acqua in tutte le regione della terra.” Fino ad arrivare a dire: “può dirsi che l'utilità delle montagne superi qualunque danno immaginabile”. Purtroppo, questo spettacolare e fragile ecosistema è messo a dura prova dalle scelte e dai comportamenti dell'uomo nella sua quotidiana interazione con il territorio.

Le montagne, forse più del mare sono sempre state un forte

fattore connotativo della penisola italiana, tanto da diventare un termine di riferimento nel campo della geografia, della storia, della letteratura, delle scienze, dell'economia.

Il presente volume è la prima parte di una ricerca che ha l'intenzione di mettere in evidenza i fattori di debolezza, ma anche i risultati positivi conseguiti sui territori montani a seguito delle politiche di sostegno allo sviluppo economico italiano, ripercorrendo il periodo che va dal ventennio fascista, soffermandosi sulle iniziative legislative e di infrastrutturazione che hanno contraddistinto gli anni del boom economico, fino ai giorni nostri.

Non sempre, per motivi legati a impegni internazionali o al raggiungimento di più facili traguardi si sono realizzati interventi ordinari per lo sviluppo delle terre alte, i cui provvedimenti, legati a una conoscenza puntuale del territorio e al disegno di interventi particolareggiati e di più lunga progettazione, non rispondevano alle esigenze di un'Italia che rapidamente e nella maniera più diretta doveva costruire un futuro di progresso per la sua popolazione, che usciva provata dalla II guerra mondiale. Il piano Marshall, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, l'imponente stagione delle industrie di Stato, con la creazione di colossi nei settori più economicamente remunerativi, facevano da contraltare a un'Italia di seconda categoria, ai margini dello sviluppo, quella del mondo contadino e dei *poveri montanari*.

Questo lavoro, dopo una riflessione di carattere generale sui problemi più ricorrenti della montagna affrontati da studiosi e ricercatori nel corso degli anni: marginalità, spopolamento, salvaguardia e recupero delle aree montane, accessibilità, comunicazione conflittuale tra pianura e montagna, parte dall'analisi della situazione della montagna italiana dal 1870 agli anni '30 del Novecento, soffermandosi con più attenzione all'indagine sullo spopolamento montano, che già nel 1929 il Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (presieduto da Nicola Vacchelli) e l'Istituto Nazionale di Econo-

mia Agraria (presieduto da Arrigo Serpieri), avevano dato inizio, affrontando uno studio di carattere geografico, economico e agrario, che si protrarrà per dieci lunghi anni sui territori montani dell'Italia.

Affronterà lo studio del periodo successivo alla seconda guerra mondiale, sottolineando gli sforzi dei padri costituenti per riservare attenzioni al mondo della montagna, che più di altri territori usciva provata dalle ristrettezze economiche del periodo, per poi analizzare i provvedimenti legislativi che hanno accompagnato lo sviluppo socio-economico degli anni successivi, ma che hanno creato una divaricazione sempre più marcata tra pianura e montagna. Un'Italia a due velocità, in cui i territori montani, salvo rare eccezioni, erano costantemente il fanalino di coda.

Anche la legislazione per la montagna in questi anni si è adeguata a impulsi di rinnovamento e di sensibilità al territorio: dalle prime leggi, promulgate sulla spinta emotiva dei disastri ambientali e destinate a curare le ferite dei dissesti idrogeologici causati dall'incuria e dall'abbandono dei montanari, unici custodi delle terre alte, a quelle che hanno ridefinito la *governance* dei territori montani, fino a una legge quadro che sull'onda della Conferenza sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro, adotta i sentimenti ambientalisti trasformando i problemi della montagna in risorsa per lo sviluppo che non può essere più considerato come mera crescita, ma deve essere raggiunto attraverso la protezione e valorizzazione delle risorse ambientali e identitarie.

Nell'ultimo capitolo si mette a confronto la montagna e la pianura; come l'algebra è il metalinguaggio dell'aritmetica, così la montagna è il metalinguaggio della pianura. In questo rapporto osmotico la ricerca prova a mettere in luce le connessioni e le interruzioni tra il piano e il monte, per possibili e nuove interpretazioni geografiche di questo inscindibile rapporto.

Infine si fa un cenno alle mozioni conclusive dedicate alle montagne nel documento delle Nazioni Unite approvato a Rio

de Janeiro nello scorso giugno 2012 durante la Conferenza sullo sviluppo sostenibile denominata anche Rio+20, cioè a venti anni dallo storico Vertice della Terra del 1992, ospitato nella stessa città, lanciando qualche timida proposta di intervento e rimandando alla seconda parte della ricerca l'elaborazione di un modello di sviluppo sostenibile che pone al centro del sistema l'uomo e il suo ambiente e in grado, fra l'altro, di mettere in valore quel credito reputazionale che discende dall'immenso e diffuso capitale immateriale presente sulle nostre montagne.

Lo sforzo sarà anche quello, nell'affrontare un progetto di ricerca di questo respiro di confrontarsi, per ambienti circoscritti, direttamente con il territorio, i suoi abitanti e i suoi principali protagonisti, per provare a tracciare soluzioni che si confrontano con una progettualità strategica e che rendano gli obiettivi da raggiungere un patrimonio comune della società civile e dell'opinione pubblica.